



Mons. Giuseppe Zamboni: una personalità “integrale”¹

di Serio De Guidi

Non ho conosciuto direttamente Mons. Giuseppe Zamboni. Ma, mentre approfondivo il suo pensiero, mi cresceva il bisogno di comprenderne l'origine biografica. I pochi cenni biografici pubblicati, tolti dal testamento spirituale del 1950, acuiavano ancor più la mia curiosità. Volendo leggere per intero il testo custodito nella stanza Zamboni della Biblioteca Capitolare di Verona, fui sorpreso dall'enorme caotica e polverosa massa degli inediti manoscritti, circa cinquantamila pagine. Da una catalogazione di tale materiale emersero quindici testi autobiografici². Sfruttando queste fonti sarebbe possibile scrivere una ancor mancante biografia del filosofo veronese. L'intenzione di questo intervento mira a presentare alcuni tratti della sua personalità integrale.

Dal punto di vista cronologico lo stesso filosofo ha fissato con puntigliosa precisazione verso il 1915 le «date principali della mia vita». Nel suo «*curriculum vitæ*» del 1946 egli periodizza in varie fasi la formazione della sua personalità integrale: 1875-1901 educazione e prima

¹ Il testo è tratto da SERIO DE GUIDI, *Mons. Giuseppe Zamboni. Autobiografia di una personalità integrale (1875-1950)*, Archivio Storico Curia Diocesana, Verona 2001, 7.223-235. A questa pubblicazione indirizziamo il lettore che fosse interessato ad avvicinare, oltre il profilo biografico, anche i testi autobiografici dello Zamboni.

² Per gli originali cfr. in particolare le Cartelle I e XXIV; i titoli dei vari testi autobiografici e i frammenti di testi citati senza riferimento di pagine sono quelli riportati e trascritti in DE GUIDI, *Autobiografia etica di Giuseppe Zamboni*, EDB, Bologna 1982, 33-35; 47-57; 62-70; 77-89; 96-107; 114-124; 127; 133-146; 152-157; 165-168; 173-179; 183-187; 201-211; 215-216; 221-234.

formazione; 1902-1914 insegnante di latino e di francese e prime pubblicazioni didattiche e antipositiviste; 1915-1920 membro dell'Accademia dell'Agricoltura di Verona, canonico bibliotecario della Capitolare e primo periodo di ricerca gnoseologica; 1921-1931 docente di gnoseologia all'Università Cattolica di Milano e prime pubblicazioni sistematiche di gnoseologia; 1932-1937 polemica con Gemelli, Olgiati, Masnovo, ritiro del "*nihil obstat*" e pubblicazioni apologetiche e di confronto critico con Tommaso, Cartesio, Kant, Locke, Rosmini; 1938-1944 ripresa dell'insegnamento liceale e produzione delle opere della maturità, tra cui "*La persona umana*"; 1945-1950 crescente cecità, attività didattica a carattere divulgativo e ultime opere, "*L'itinerario filosofico dalla propria coscienza all'esistenza di Dio*" e "*La dottrina della coscienza immediata [...] è la scienza positiva fondamentale*".

Queste tappe del cammino formativo della personalità integrale zamboniana delineano due movimenti, uno parabolico esterno e l'altro ascendente interno. Zamboni inizia come insegnante ginnasiale di lingue fino a diventare docente universitario di gnoseologia per ritornare a essere insegnante liceale di filosofia e di religione. Muovendo dalla prospettiva positivista, giunge a comprendere la sua personalità integrale come «*frater diaphanus in limine vitæ*», «profondamente felice».

Sembra che Zamboni distingua tra persona ontologica e personalità assiologica. Persona indica, nel suo nucleo esistenziale, l'essere ontologico dell'individuo umano. «Così resta precisata la coscienza dell'io come fondamento del concetto di *actus essendi unitario e fondamentale*; che è la base del concetto proprio di sostanza prima, e, insieme, del concetto di persona»³. Dal punto di vista terminologico per Zamboni persona sembra sinonimo di personalità. «La "persona umana" va dunque intesa non come pura individualità, ma in quella ricchezza di sviluppi per cui proprio nell'individuo *l'universalità* ha il suo principio e la

³ G. ZAMBONI, *Sistema di gnoseologia e di morale. Basi teoretiche per esgesi e critica dei classici della (sic) filosofia moderna*, Studium, Roma 1930, 81.

sua vita»⁴. La personalità assiologica è ciò che storicamente diventa la persona ontologica. «Quando questa costruzione è arrivata a maturità per opera degli sviluppi razionali e della volontà, il soggetto s'accorge che egli ha costruito se stesso, cioè la sua personalità morale, e che in questo consiste la sua dignità inviolabile»⁵.

L'aggettivo "integrale" in Zamboni esprime «la completa autoconsapevolezza dello spirito umano, che tende, nel suo svolgimento individuale e storico, a costruire la fondamentale scienza di se stesso»⁶. In questo contesto "integrale" non denota solo l'eshaustività dei dati di coscienza, ma anche la loro dinamica integrità.

Zamboni, mentre attua praticamente la sua personalità integrale, la ricostruisce teoricamente. Infatti per il filosofo «rivelare la propria filosofia è confessare l'anima propria»⁷. Questa implicanza è conseguenza dell'oggetto stesso della filosofia zamboniana. Infatti il filosofo si domanda: «Se non potevo frequentare il laboratorio di psicologia sperimentale [di Lovanio], non avevo io forse nella mia coscienza, il più immediato, il più comodo, e il meno dispendioso laboratorio?». Questo laboratorio da analizzare e sistematizzare è la persona della sua personalità integrale somatica, affettiva, intellettiva ed estetica.

1. La personalità somatica

Nei vari testi autobiografici documenta la sua autopercezione somatica. In particolare nel secondo *curriculum vitæ* il filosofo annota non solo i suoi dati fisiologici, ma anche la loro autopercezione somatica. «Dati fisiologici: altezza 1,64,

⁴ ID., *La persona umana. Soggetto autocosciente nell'esperienza integrale. Termine della gnoseologia - base della metafisica*, Tipografica Veronese, Verona 1940, 320.

⁵ Volontà, ID., *Vocabolario filosofico. Introduzione e note di F. Marcolungo*, Vita e Pensiero, Milano 1978, 291.

⁶ ID., *La "filosofia dell'esperienza immediata elementare integrale" per la completa autoconsapevolezza dello spirito umano. Sommario teoretico e orientamenti storici*, La tipografica Veronese, Verona 1944, 6.

⁷ ID., *Esame critico del testo scolastico: Cesare Baroni: Problemi antichi - idee nuove. Corso elementare di psicologia scientifica e di etica moderna. Volume I. Psicologia*, Marchiori, Verona 1913, 25.

apertura delle braccia 1,65. Da giovane capigliatura nera e folta, occhi castagni, colorito della pelle bianco, disposizione alle malattie addominali: febbre infettiva dopo la licenza liceale, a 50 anni, tifo, broncopolmonite infettiva, setticemia da iniezioni, miopia progressiva coroidite e finalmente cataratta miopica ad ambedue gli occhi; dopo un eccessivo sforzo di studio nel primo anno di università, e dopo uno studio troppo intenso delle opere dell'Ardigò, la paura della malattia si trasformò in paura di perdere il controllo della volontà con fenomeni di ipo-fobia, disturbi intestinali e insonnia; tutto scomparve immediatamente con la cura marina. Molta paura delle malattie in generale, per questo dicevo di non voler fare né il medico né il militare. Gli altri sensi acuti e una singolare padronanza di tutti i muscoli. Accentuata vivacità da ragazzo, passione per le gite sui monti, ma non per la roccia che mi è sembrata sempre un rischio irrazionale; amatissimo della campagna e delle gite sui monti; alla spiaggia maestro di nuoto di tutti i ragazzi o organizzatore di giochi. Odio il freddo e amo il caldo anche eccessivo, domino facilmente il dolore fisico; temo le malattie piuttosto che il dolore, sensibile per il pericolo delle conseguenze che rendono impossibile l'attività. Noto che sono meticoloso per la pulizia e alquanto schifiloso». Gioca con la fonetica gutturale nell'apprendere lingue antiche e moderne e gusta i dolci. «Se si mangia un dolce, lo si mangia un po' alla volta, e lo si gusta con calma».

Questa attenzione integrale al dato somatico sembra spiegare l'ossessione della curiosità non sessuale ma per il nudo femminile come sana integrazione della propria sessualità maschile. «Quando la mia conoscenza [del corpo femminile] fu completa – annota – la mia curiosità fu eliminata completamente. Effetti: scomparsa totale dei disturbi di fantasia. Provai una viva gioia, un senso di calma luminosa e una emozione verso le meraviglie della natura; mi sono sentito quasi un ufficio sacerdotale: tutta la natura per mezzo mio rendeva grazie al Creatore, quasi novellamente creata per me, Adamo nuovo. Il vedere il corpo femminile non mi desta impulsi tattili o muscolari, né desideri; resto nell'atteggiamento contemplativo. Io vorrei poter scrivere l'inno più bello sul corpo femminile, io che non l'ho voluto mai avere a portata di mano; lasciando ad una madre di scrivere l'altro sull'uomo». Questa attenzione

al corpo non diventa nello Zamboni culto del corpo ma equilibrata esperienza della sua integrale personalità somatica. Nelle disposizioni testamentarie, assieme all'autoepigrafe ha lasciato una precisa foto da riprodurre sul ricordo funebre, «che rappresenta la mia maturità»⁸.

Questo vissuto esperienziale della personalità somatica integrale costituisce l'oggetto della conoscenza integrale sensibile. È la «costituzione della conoscenza del proprio corpo come possibilità per la conoscenza dell'universo. La superficie esterna del corpo del soggetto, [è lo] schermo su cui si proiettano gli effetti degli stimoli esterni. Qui si tratta della struttura fisiologica dell'uomo; nessuno conosce immediatamente la propria *autopsia*, nel senso etimologico della parola, sarebbe una contraddizione fisiologica. Si tratta della conoscenza del proprio corpo in base ai dati immediati della conoscenza»⁹.

2. La personalità affettiva

Nella varie redazione autobiografiche il filosofo delinea alcuni tratti della sua personalità psichica. La famiglia lessicale affettiva ricorre con frequenza nei suoi scritti autobiografici, in particolare nel «libro degli addii» del 1930, il filosofo parla in prima persona della sua esperienza affettiva. «La mia vita s'avvicina al tramonto; sento che si matura in me la disposizione d'animo di chi, partendo saluta. *Anno vitæ meæ LV* io vorrei che fosse un sentirmi uomo tra gli uomini, vivente fra i viventi, cosa fra le cose. Tutta la creazione mi ha manifestato la sua intima bellezza, e io l'ho amata e in essa ho amato l'«Amor che muove il sole e le altre stelle»». L'addio si rivolge «a tutto e a tutti e deve essere come una rassegna affettuosa di tutto quello che di bello e di grande, di amevole e di tenero e delicato» esiste. L'addio è dato «alla natura morta, alla musica» e, con tono confidenziale in dialetto veronese, «alla povera vece-ta, alla gente avilida, ai morosi, alla mamma che la ga un

⁸ *Autobiografia*, 173 e C. LXIX, 12.

⁹ ZAMBONI, *La persona*, 323.

fiol solo, e l'è rovinà nelle gambe, all'uomo comune, che non arriva a rendersi conto della sua posizione in questa vita, alla precarietà della vita mortale, alla realtà della storia che muore. Come sento l'*umanità!* cioè la grandezza e le meraviglie della natura umana, fisiologica, psichica, intellettuale, morale. Io vorrei fare partecipi gli uomini, come me, poveracci, della maggior conoscenza che io ho acquistato di me stesso, come uomo, galantuomo e cristiano». In particolare Zamboni, come personalità affettiva integrale, confessa di avere per «temperamento» naturale e coltivato per «carattere» culturale «una singolare *Einfühlung*, cioè un mettermi spontaneamente nei panni altrui; sento in me la risonanza della psiche altrui e la considero con affettuosa partecipazione». Egli ama in modo sano e celibataro ad un tempo uomini e preferibilmente donne. «Io sono un difensore del sesso femminile per questo sento più spontanea simpatia che per quello maschile. Non ho avuto mai rapporti di affetto personale in senso di innamoramento». Ma, scrive nel testamento del 1950, «se mi fossi sposato avrei preferito...».

Questa esperienza affettiva integrale diventa l'oggetto della sua stessa riflessione filosofica vissuta come un atto di amore oggettivo per i «retroscena psichici celati dietro le grandi costruzioni che si chiamano i sistemi filosofici, le scienze, i capolavori dell'arte, le istituzioni e i rivolgimenti sociali»¹⁰. «A mia volta – scrive – i miei studi mentre li faccio, hanno interesse intimo, diretto, immediato per me; perché i problemi sono per me veri problemi, che mi toccano profondamente. E vorrei che rimanessero gelosamente chiusi nell'anima mia fino a che, alla fine della vita, si potessero raccogliere, quasi in un breve testamento, se mi sembrassero meritevoli di esser conosciuti; mi ripugna il pensiero che quello che fu per me un momento della mia vita vissuta, sia gettato, come cosa morta, davanti agli occhi di chi li guarda con curiosità fredda o la non curante superficialità di un meccanico

¹⁰ Id., *Il valore scientifico del positivismo di Roberto Ardigò e della sua "conversione"*. Appunti critici, Società-Editrice Veronese, Verona 1921, 45.

recensore, senza tentare di riviverlo in sé per controllare la verità»¹¹.

Per il filosofo la dimensione affettiva fa parte dell'attostato dinamico della personalità integrale. «Nella coscienza oltre alle sensazioni e alle immagini, si trovano gli stati affettivi o sentimentali, benessere, malessere, piacere, dolore, tendenze e ripugnanza, tensioni muscolari, emozioni, assenso o dissenso, atti di rinuncia. Tutti questi modi di essere aggiungono alla presenza un rapporto più intimo con l'io, essi sono i suoi modi secondari di sentirsi, di essere e di agire, questi modi sono inerenti all'io, sono nell'io, come sua essenza secondaria. Ma questo rapporto non rivela ancora nulla di ciò che costruisce l'io intimamente: è un rapporto di inerenza; tuttavia si è già fatto un passo in profondità»¹².

3. La personalità intellettuale

Zamboni, in vari documenti autobiografici, si comprende come personalità razionale. La dimensione intellettuale costituisce l'aspetto più sviluppato della sua personalità, senza però disequilibrarla. Egli riconosce di avere un «temperamento decisamente razionale» e «un desiderio immenso di sapere, intollerante di limiti in estensione e in profondità» e avrebbe potuto sviluppare tale talento verso differenti oggetti e corrispettive discipline come «geografia, fisica, biologia. Da ragazzo volevo "fare l'ingegnere meccanico", ma a 15 anni ho cominciato la filosofia, la mia vocazione fu decisa, irrevocabilmente. Nella cappella della Madonna di s. Anastasia, una volta da ragazzo, mi presi la testa fra le mani e ho detto: "Ecco la mia testa; fanne quello che vuoi"». Ascoltando il rosmignano prof. G. Zanchi sull'«origine delle idee» si decide per la filosofia della conoscenza, o «gnoseologia» quale specificazione "professionale" della sua personalità. «Ho sentito – scrive – la voce del Signore che mi chiamava all'apostolato scien-

¹¹ ID., *La psicologia del volere e il fondamento della morale. Kant – S. Tommaso – Rosmini. Saggio di sistemazione della dottrina etica*, Vita e Pensiero, Milano 1925, 4.

¹² ID., *Autocoscienza, Dizionario*, 93.

tifico fra la gioventù, in servizio dell'apostolato religioso». In seguito ottiene all'università di Padova la libera docenza in gnoseologia e solo nel 1921 accetta, con una certa difficoltà, la cattedra all'Università Cattolica di Milano. Per Zamboni l'attività cognitiva gnoseologica è valida per se stessa come oggettiva e integrale attività umana, ma non fredda. «Io sono stato – scrive – un tipo contemplativo, tomista, non agostiniano: conoscere e gustare oggettivamente ciò che conosco».

L'oggetto della conoscenza non è una cosa, ma la stessa sua struttura intellettuale, il suo «laboratorio di psicologia sperimentale» o «l'io nei suoi stati e atti, specialmente intellettivi e volitivi, come prima fonte delle idee o dei concetti ontologici». Più precisamente, l'oggetto della sua conoscenza è la sua stessa persona in atto di attuare la sua personalità come possibilità di comprendere tutta la realtà. «Allora apparisce (sic) [al filosofo] – scrive – con la più grande evidenza che il fondo di tutta la civiltà è la struttura funzionale della persona umana: tutto il resto non è che sviluppo delle sue potenzialità stimulate dall'ambiente. Ma la "persona umana" dove si coglie? Il vero filosofo la coglie in se stesso, nell'assidua riflessione sulla sua coscienza o sul suo spirito, nell'ambito del quale c'è effettivamente tutto quello che gli appariva soltanto obiettivo nelle opere degli scienziati, nelle formazioni sociali, nella vita dell'umanità. La stessa personalità del filosofo contiene tutti i gradi della realtà, la materia, la vita, la sensibilità e, nella chiarezza della sua parziale autocoscienza, affiora la struttura intima ontologica di ogni realtà»¹³. Zamboni si accosta a questo oggetto di conoscenza ad un tempo con oggettivo impegno, implicanza personale e soddisfazione professionale. «Il ricercatore analitico – scrive – deve essere di una calma ed esattezza e pazienza tali che lo garantiscono dagli errori dovuti alle disordinate anticipazioni dell'entusiasmo; ma non è privo di sentimento; egli s'accosta a questi studi con la coscienza di essere un privilegiato, a cui è possibile ascoltare il ritmo della vita di questa umanità; la quale fati-

¹³ *Id.*, *Interesse egocentrico. Interesse teoretico. Interesse storico. Con valore di manoscritto*, Tipografica Veronese, Verona 1947, 26.

cosamente, lungo i secoli, attraverso le tragedie, sale verso le mete della civiltà, lasciando di generazione in generazione un aumento del tesoro tradizionale, risultante dai lampi del genio individuale e dagli sforzi anonimi delle masse dei lavoratori in ogni campo, per cui le intuizioni geniali diventano feconde e si trasformano in gradini ulteriori nell'ascesa umana. Soddifazione profonda è quella che si prova collaborando alla conquista dell'autocoscienza dell'umanità; ma la soddifazione per non restare egoistica, deve essere frutto di fatiche e di rinunce, e deve effondersi ed esprimersi in modo da comunicare a tutti il sentimento del sublime che l'accompagna»¹⁴. Questa complessa esperienza cognitiva attua ed esprime il temperamento razionale della sua intera personalità, così delineato: «assiduità allo studio, mancanza di genialità creativa artistica; acutezza di osservazione e ingegnosità meccanica, inetto all'eloquenza; abilità nell'insegnare in modo vivo, chiarezza schematica, mancanza di memoria storica; inettitudine per gli affari economici (ma non ho mai fatto debiti); tendenza spiccata al lavoro teoretico e deficienza nella pratica della vita; paura della responsabilità, acuta tendenza critica e resistenza ad ogni imposizione teoretica e all'influenza dell'autorità altrui; ripugnanza all'insegnamento autoritario. Tale è il mio temperamento naturale, quanto al carattere, il giudizio non spetta a me».

Frutto espressivo della sua personalità intellettuale è l'intera sua produzione gnoseologica e in particolare il monumentale «*Corso di gnoseologia pura elementare*» del 1929, rimasto inedito «per i noti avvenimenti» e recentemente pubblicato, e la magistrale riedita «*Persona umana. Soggetto autocosciente nell'esperienza integrale*» del 1940¹⁵.

4. La personalità volitiva

¹⁴ ID., *La persona*, 655.

¹⁵ ID., *Corso di gnoseologia pura elementare. Spazio, tempo, percezione intellettuale*, 1, 1, introdotta e curata da F. L. Marcolungo. Presentazione di G. Giuliotti; *Idee e giudizi*, 1,2, curata da F. L. Marcolungo; *L'io e le nozioni sovrasensibili*, 2, Introdotta da G. Giuliotti. Curata da G. Giuliotti e A. Vighi Zonzini, IPL, Milano 1990.

Nell'autocoscienza emerge l'esperienza energetica dell'atto di volontà. «L'atto della volontà – scrive – è atto pratico del mondo intellettuale. È l'adesione intima dell'io alla realizzazione o esistenza oggettiva di un'essenza pensata»¹⁶. Dai vari testi autobiografici emerge come Zamboni ha attuato la sua personalità integrale assiologica. La sua costituzione cristiana battesimale, crismale si specifica, sia pure implicitamente a 11 anni in occasione della prima comunione del 1886, come prospettiva sacerdotale. Si comprende e si attua a partire dal 1900, dopo la laurea in Lettere e il servizio militare, come prete secolare e non come religioso, con una mai scomparsa ritrosia ad ogni ostentazione clericale, all'autoritarismo e al moralismo integrista. Durante le vacanze estive, smette la veste talare e indossa giacca e pantaloni per i viaggi di studio; sulla spiaggia non si trova a disagio «vestito un po' di più del crocifisso». Questo atteggiamento di autenticità etica è conseguenza del suo temperamento razionale. «Sento con grande forza – scrive – con forza assoluta, che il dovere è da fare, il dovere si fa a qualunque sacrificio; ma bisogna che il dovere mi appaia chiaro. Se la verità o il dovere lo richiedono, sento l'impossibilità di sottrarmi; e agisco con tutta l'energia, ma sempre a malincuore, e con nostalgia del pensiero». Zamboni non si sente chiamato all'eroismo, «al rigore dei voti religiosi»; non apprezza, pur comprendendo, gli eccessi dei santi. «Per me il dovere si impone da sé; "è dovere? lo si fa a qualunque costo". L'eroismo non lo si cerca, ma quando è doveroso, lo si accetta, fermamente, ma non con entusiasmo. Ubbidisco a chi ha il diritto e il dovere di comandare, ma l'ubbidienza del frate sarebbe intollerabile per me. Rinunce e penitenze, oltre il dovere, non ne ho fatte; se non quelle che erano necessarie o utili agli studi». Egli attua la sua personalità assiologica non come un santo eccezionale e perfetto da canonizzare, ma «come uomo comune, mediocre, galantuomo, cittadino, cristiano», un santo normale, verace, in-

¹⁶ ID., *La psicologia del volere e il fondamento della morale. Kant – S. Tommaso – Rosmini. Saggio di sistemazione della dottrina etica*, Vita e Pensiero, Milano 1925, 91.

tegrale o «fedele alla parola data, prete che vive nella società». «Io ammetto – scrive il Filosofo – anche un progresso morale naturale privato e sociale» e migliori «relazioni tra i sessi, che ora per la generalità potrebbero [sembrare] impossibili». Negli anni universitari padovani fa parte della confraternita della Carità di S. Vincenzo e partecipa alla FUCI che con-fonda anche a Verona. In seguito, oltre l'impegno di insegnare prima lettere e poi filosofia e/o religione nelle varie scuole liceali e gnoseologia all'Università Cattolica, si rammarica di aver esercitato poco il ministero presbiterale e la carità verso il prossimo, ma ha coscienza di non aver commesso «peccati gravi».

Il conflitto con le autorità accademiche fino al ritiro del «*nihil obstat*» del 1932, che lo ha «paralizzato a 56» anni, ha messo alla prova questa sua autentica integralità morale. «Qui ti voglio – esclama il filosofo – caro uomo comune». «Il caso Zamboni» fu risolto solo in apparenza correttamente. L'art. 1366, § 2 del CJC del 1917 imponeva di insegnare anche nelle università dipendenti dalla S. Sede filosofia secondo «*Angelici Doctoris rationem, doctrinam et principia*», ma, poiché Gemelli, Olgiati e Masново non hanno trovato queste proprietà nella filosofia dello Zamboni, perciò gli fu revocato il «*nihil obstat*» per l'insegnamento e venne accusato di «*insegnare dottrine radicalmente errate*» e di «disobbedienza pertinace». Di fatto è evidente la duplice scorrettezza di questa conclusione del «caso Zamboni». Anzitutto, il filosofo aveva più volte chiesto un confronto, più volte promesso e mai concesso, con le autorità accademiche. Secondo, le medesime persone hanno svolto ad un tempo la funzione di recensori, di accusatori e di giudici. Di fronte a questa scorretta decisione si dichiara «disinteressato» circa l'aspetto economico, profondamente interessato alla «dottrina della conoscenza che sappia reggersi interamente da sé, fondata sull'esperienza che ciascun uomo ha dei suoi fatti di conoscenza» ed è «disposto ad obbedire con perfetta sottomissione». Infatti sa sopportare la nuova situazione con «tranquilla rassegnazione», che gli consente di integrarla per vivere il periodo più fecondo della sua vita. «Giacché non ostante il mio temperamento apprensivo – scrive – per una punta di spontaneo stoicismo, il passato non mi preoccupa più, il futuro... sarà quel che sarà; ma il presente non deve essere

perduto: "*nulla spes elatus, nulla desperatione fractus, alacriter in præsens munus incumbo*". Devo confessarlo: senza tormenti di passione, senza grandi successi, nella mia vita io sono stato profondamente felice: ho gustato la gioia di vivere»¹⁷.

Zamboni non solo ha vissuto, ma ha anche elaborato la sua esperienza morale. Tramite l'analisi e la sintesi dell'esperienza morale, l'etica è la prima disciplina ricostruita criticamente, che il filosofo riprenderà poi nella sue opere edite. Già nell'inedito del 1920 il filosofo, muovendo dall'esterno, dall'analisi della legge morale e dell'obbligo coscienziale passa a studiare quest'ultimo sistematicamente fino alla ricostruzione dell'atto ontologico della scelta assiologica della volontà nella concretezza della sua situazionalità. Per l'esperienza soggettiva morale e per l'evidenza oggettiva etica della personalità assiologica, secondo il filosofo, «la vita merita di essere vissuta per venire in possesso di questa Bontà: [Gesù di Nazaret]. E, dico, come *uomo*, da questo punto di vista, della bontà umana!». La sua persona ontologica è «volta a costruire la sua personalità morale» o assiologica. Il frutto della bontà soggettivamente attuata e oggettivamente conosciuta costituisce la felicità della sua personalità estetica.

5. La personalità estetica

Si resta graditamente sorpresi nel costatare una felice contrapposizione nello sviluppo della personalità di Zamboni. Quanto più egli sperimenta la progressiva cecità che gli toglie la possibilità di leggere «i cari libri, i loquaci amici», tanto più si costata negli scritti autobiografici il crescente motivo della sua felicità. Il compimento della personalità del filosofo consiste nel passare dalla «crescente oscurità esteriore alla crescente luminosità interiore» della fruita bellezza personalizzata¹⁸. Nei vari scritti teorici editi e inediti autobiografici, specie dell'ultima parte della

¹⁷ Id., *La persona umana*, 8.

¹⁸ Id., *Estetica o psicoestetica generale. Introdotta e curata da Serio De Guidi. Introduzione agli inediti zamboniani di Giovanni Giulietti*, IPL, Milano 1988, 59.

vita, il filosofo più volte confessa di essere stato «felice». La sua felicità non è un passeggero sentimento o un'edonistica soddisfazione, ma corrisponde alla fruita integralità dinamica della sua personalità assiologica. Egli riconosce di essere di «buon umore» naturale e di avere un «temperamento felice che il carattere non può che confermare». Questa conferma consiste nell'essere stato «allevato nella felicità», di fruire dell'«intima gioia» della sua onestà, della «delizia» della musica, delle «anime belle», del «sublime della bellezza psichica», dell'«universo che termina nell'uomo», della sua conoscenza senza limiti e della «Bontà» di Dio. Il conoscere la struttura dinamica della persona umana e l'essere egli stesso questa struttura lo rendono «profondamente felice». «Per questa armonia psichica – confessa nell'ultimo testamento – io sono stato un uomo felice, non senza quell'ombra che sorge dalla scarsezza della carità corporale. Ora, io nella mia vita, ho conosciuto, ho sentito, ho vissuto questa mirabile struttura, e sono compreso di profonda ammirazione. Ma io stesso sono tale; e tutta questa grandezza ho trovato in me. Essere uomo! che profonda felicità! Essere io! Esserlo coscientemente e permanentemente!».

Questa personalità integrale felice gli consente di delineare alla fine della sua vita, come testamento filosofico, la sua «estetica o psicoestetica generale». Così all'iniziale prima scienza pratica, l'etica del 1920, fa da perfetta inclusione la finale seconda scienza pratica, l'estetica del 1948-50. In varie opere edite, nella fase ricostruttiva del sapere, accanto all'etica, delinea il profilo dell'estetica. Il filosofo articola il suo pensiero estetico in due momenti. Secondo il suo metodo gnoseologico passa dall'esperienza estetica alla scienza estetica e dalla scienza estetica all'essenza dell'estetica come armonia. «L'essenza dell'armonia consiste nel fruire simultaneamente dell'armonia strutturale della realtà e di quella cognitiva, emotiva ed espressiva della personalità funzionale come la propria identità in atto»¹⁹. «L'espressione – precisa il filosofo – non si riferisce a un fine ulteriore, ma all'accordo tra la natura della funzione e

¹⁹ DE GUIDI, *Estetica. Introduzione*, 137-138.

il contenuto, per cui il godimento che ne risulta finisce nel soggetto stesso, il quale "gode e più non chiede"²⁰. Per Zamboni l'estetica esprime in modo teorico la fruizione della gioia, nonostante le inevitabili disavventure e sofferenze della vita, della sua personalità integrale somatica, affettiva, intellettuale, volitiva ed estetica. Questa fruizione trova il suo compimento nella gratitudine teologale. «Mio Dio ti ringrazio di avermi dato una mente e una volontà e un affetto, a cui nulla può sfuggire nella sua rappresentazione universale». Alla domanda chi è Giuseppe Zamboni come personalità integrale risponde egli stesso con la sua autoepigrafe: «2.8.1875 – nacque – studiò – insegnò – scrisse – morì – [8.8.1950]: l'innamorato della Natura – dell'Uomo – di Dio, profondamente felice»²¹.

²⁰ ZAMBONI, *Estetica*, 249.

²¹ *Autobiografia*, 447 e 458, C. XXXIX, 5; C. LXIX, 12.